

Arte



TORINO ARTISSIMA & DINTORNI

Dal 3 al 6 novembre Torino diventa il cuore pulsante del mercato dell'arte italiana con tre manifestazioni di spessore internazionale, molto seguite dai collezionisti. La 28a edizione di Artissima, fiera d'arte contemporanea diretta

quest'anno da Luigi Fassi all'Oval Lingotto (via Giacomo Mattè Trucco, 70 - foto, l'opera *Marmo/Alabastro*, 2022 di Greta Schödl, esposta da Labs); la 12a edizione di The Others che inaugura il Padiglione 3 di Torino Esposizioni disegnato da Pier Luigi Nervi nel

1950 (via Francesco Petrarca, 39b) e la 10a edizione di Flashback Art Fair con opere d'arte antica proposte nell'importante e nuovo spazio all'interno di Flashback Habitat (corso Giovanni Lanza 75), nel quartiere di Borgo Crimea. (*M.Moj.*)

L'Armenia, terra prevalentemente montuosa per la quale il poeta russo Osip Èmil'evič Mandel'stam coniò lo struggente appellativo di «Paese delle pietre urlanti», custodisce tradizioni e miti antichissimi a partire da Prometeo, qui incatenato da Zeus per aver fraudolentemente sottratto il fuoco agli Dei per donarlo all'Umanità. Ed è qui sulle cime dell'Ararat che si sarebbe incagliata l'arca di Noè (*Genesi*, 8,4), il cui discendente, Hayk, è considerato dalla tradizione il capostipite del popolo armeno. Siti archeologici come la “Stonehenge armena” di Zorats Karer e altri, innumerevoli, solo in parte investigati, testimoniano un'antichissima antropizzazione risalente al Paleolitico Inferiore facendo dell'Armenia un laboratorio internazionale per le ricerche in ambito preistorico e protostorico.

La prima menzione di Arminiya, traduzione persiana di Urartu, regno che nei secoli IX-VI a.C. dominò una vasta regione compresa tra il lago di Van e l'altopiano iranico, venne scoperta su una iscrizione cuneiforme trilingue dell'epoca del monarca persiano Dario I (522-486 a.C.). Nei secoli, la straordinaria posizione di cerniera tra Oriente e Occidente, ha posto l'Armenia al centro di aspre contese tra i grandi imperi confinanti. Fortemente permeata dall'influenza politica e culturale dell'altopiano iranico, la conversione al Cristianesimo, avviata, secondo la tradizione, dagli apostoli Taddeo e Bartolomeo e completata nel 301 da San Gregorio l'Illuminatore, oltre a fare dell'Armenia il primo Paese al mondo ad adottare il credo cristiano come religione di Stato, ne ha plasmato e forgiato l'identità nazionale.

In questa sorprendente terra, ultima propaggine cristiana verso l'Estremo Oriente, l'ISMEO-Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente, in stretta collaborazione con l'Institute of Archaeology and Ethnography of the National Academy of Sciences of the Republic of Armenia (IAE NAS RA) ha istituito la missione archeologica di Aruch e dell'incastellamento della Via della Seta (*[silkroad.missionearcheologica.it](#)*), diretta da me e da Arsen Bobokhyan, direttore dell'IAE NAS RA.

La missione, riconosciuta dal ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, è sostenuta da Poste Italiane, Canon, Isweb, Weblive, Nextbites, Iet, Noema e Italian Digital Revolution, beneficiando altresì dell'attenzione dell'ambasciatore d'Italia in Armenia, Alfonso Di Riso. Obiettivo della ricerca è studiare, attraverso l'incastellamento delle regioni caucasiche, l'evoluzione storica sia sotto il profilo commerciale che militare della Via della Seta, all'interno dei sistemi di connettività a lunga percorrenza dell'Eurasia tardoantica e medievale.

L'Armenia era attraversata da uno dei tratti della Via della Seta (*Seidenstrasse*) che da Samarcanda, Merv, Nishapur, Ravy/Teheran, risaliva verso Tabriz proseguendo per Dvin, Aruch, Ani, Erzurum e il Mar Nero. Il termine coniato nel 1877 dal Barone Ferdinand von Richthofen, esploratore e geografo tedesco, si riferisce in realtà a una serie di percorsi viari, tragitti e diramazioni che collegavano l'Estremo Oriente con l'Occidente e i cui principali terminali erano Costantinopoli e Chang'an, l'attuale Xi'an. Come attestato anche da fonti letterarie quali *Le mille e una notte* o il *Milione* di Marco Polo, si trattava di una grande via commerciale che dominò a lungo il commercio internazionale fino allo sviluppo della navigazione e delle esplorazioni moderne del XV-XVI secolo. I tratti di percorrenza che attraversavano l'Armenia assunsero una particolare importanza nel Medioevo poiché, nonostante la natura montuosa offrivano al commercio internazionale maggiori condizioni di sicurezza rispetto alle piste carovaniere che si snodavano attraverso le vaste pianure o le aree desertiche mesopotami-

Scavando si impara. La veduta aerea del sito di Aruch, in Armenia, portato alla luce dalla missione italo-armena



I «CASTELLA» DELL'ARMENIA

Missione archeologica. Gli scavi promossi dall'ISMEO nei complessi fortificati e chiesastici medioevali delle località di Aruch e Shamiram, poste lungo l'antica Via della Seta

di Sergio Ferdinandi

che e siriane, esposte all'instabilità politica e alle razzie dei predoni.

Alle attività di *survey* realizzate sul territorio del Paese, si sono aggiunti scavi stratigrafici dei complessi fortificati e chiesastici della località di Aruch posizionata lungo la strada tra le due più importanti capitali storiche dell'Armenia medievale Dvin e Ani, nonché scavi condotti nell'area archeologica di Shamiram, città della mitologica regina Semiramide, la cui frequentazione si estende per un arco temporale compreso tra l'Età del Bronzo e il Medioevo.

LE RICOGNIZIONI HANNO EVIDENZIATO DUE FORTILIZI: UNO DEL III-V SECOLO D.C. E IL SECONDO ERETTO TRA IL IX-X SECOLO D.C.

Con riferimento ad Aruch, nella seconda metà VII secolo d. C., agli inizi della dominazione musulmana, il cronista Yovhannēs Drasxanakert'i ne fa menzione come sede di accuartieramento militare già a partire dal V secolo d. C., divenendo in seguito sede dell'*ichk'lan* (principe) Grigor Mamikonian (661/662-685 d.C.) e destinataria di una considerevole attività urbanistica con la costruzione di un impianto castrale e di uno dei più importanti monumenti dell'architettura religiosa, la cattedrale di San Grigor. Nel complesso castrale, particolarmente attenzionato dalla missione, insistono almeno due impianti fortificati. Uno, più antico ed esteso (100x120 metri) che presenta le caratteristiche di un *castellum* frontaliero di matrice architettonica

romano-bizantina, si sviluppa secondo le linee di un quadrilatero regolare che si ipotizza possa risalire al III-V secolo d. C. Dal punto di vista tipologico e dimensionale, sono state proposte analogie con fortificazioni bizantine edificate in particolare lungo la *Strata Diocletiana*, a difesa del *Limes Arabicus*, come l'impianto di Da'ajaniya nell'attuale regno di Giordania. Presumibilmente intorno al IX-X secolo, nel settore nord-ovest, ovvero nel punto più elevato all'interno del *castellum*, venne realizzato un secondo, più contenuto impianto a forma di quadrilatero (35x35 metri). Per questo fortilizio analogie architettoniche sono state riscontrate con il vicino forte di Daštadēm, la cui costruzione è attribuita da una epigrafe dedicatoria all'ultimo emiro Shaddadida di Ani, dinastia islamica di origine curda che governò la regione nel periodo 1072-1174. Si tratta di affinità tra impianti che partendo da una pianta quadrangolare vengono poi integrati, in fasi successive, con altre strutture, come bastioni e torri circolari o semicircolari. Ulteriori fasi di utilizzo sono probabilmente da porsi in relazione alla dominazione mongola e agli eventi bellici che caratterizzarono le guerre ottomano-persiane dei secoli XVI-XIX.

Le prossime campagne affiancheranno all'attività di *survey* lungo la Via della Seta, l'investigazione di Aruch e di Shamiram e contestualmente l'avvio di progetti di valorizzazione di questi importanti siti, con l'obiettivo, in accordo con le competenti autorità, di realizzare aree archeologiche destinate ad arricchire l'offerta del circuito culturale e turistico del Paese.

Tra le numerose missioni ISMEO, sempre in Armenia, dal 2013,

opera la missione Kotayk Survey Project, diretta da Artur Petrosyan, Roberto Dan e Priscilla Vitolo, tra i migliori specialisti in quest'ambito di studi, che ha contribuito a ridisegnare la storia del Regno Urarteo con risultati apprezzatissimi a livello internazionale come sottolineato dal conseguimento, nel 2019, del prestigioso premio archeologico European Heritage Awards.

L'impegno dell'ISMEO in Armenia proseguirà nei prossimi anni non solamente con le attività di investigazione archeologica e di *survey* ma anche con la promozione di iniziative scientifiche ed espositive finalizzate a rafforzare ulteriormente la stretta collaborazione scientifica e culturale tra nazioni unite da una plurimillennaria storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER APPROFONDIRE

La missione archeologica condotta da ISMEO e IAE NAS RA, che ha studiato gli scavi stratigrafici dei complessi fortificati e chiesastici della località di Aruch, sede di distaccamenti militari fin dal V secolo d. C. e posizionata lungo la strada tra le due più importanti capitali storiche dell'Armenia medievale Dvin e Ani, è oggetto del saggio firmato da Sergio Ferdinandi dal titolo *The Archaeological Mission of Aruch/Արուժ and the Incastellamento of the Silk Road: Preliminary Remarks*. Lo studio si trova in *East and West* (vol. n.s. 3, 62 - No. 1, June 2022, pagg. 21-70).

INCANTI & GALLERIE

a cura di Marina Mojana

Milano Building
presenta, fino al 28 gennaio 2023, la collettiva *Il Numinoso. La tensione al sacro nell'arte italiana. Ipotesi contemporanee*. Sono esposte opere di 26 artisti tra cui Vincenzo Agnetti, Stefano Arienti, Bizhan Bassiri, Chiara Dynys, Nicola Samori, Grazia Toderi accanto ai lavori storici di Fontana, Manzoni, Spalletti, Kounellis, Lai e molti altri. Alcune installazioni saranno collocate nella Basilica di San Celso (Corso Italia 37) dal 9 novembre al 22 dicembre. Via Monte di Pietà, 23; *[building-gallery.com](#)*

Parigi Da Bonhams Cornette de Saint Cyr
l'8 novembre asta *Rebel Spirits: Non-Conformist Art from Important European Collections*; più di 70 dipinti di artisti perseguitati dal regime sovietico e costretti a espatriare come Oscar Yakovlevich Rabin, Vasily Yakovlevich Sitnikov, Vladimir Weisberg, Eduard Arkadievich Steinberg, Oleg Tselkov, Ilya Kabakov, stimati fino a 12.000 euro. 6 Avenue Hoche; *[bonhams.com](#)*



CALENDART

a cura di Marina Mojana

Mestre (Venezia) Al Centro culturale Candiani
fino al 21 febbraio 2023 *Kandinskij e le avanguardie*. Il Centro presenta una mostra che analizza la figura di Vasilij Kandinskij (1866-1944), mettendola a confronto con opere realizzate dai contemporanei Klee, Arp, Brauner, Appel e gli italiani Veronesi, Tancredi e molti altri. Piazzale Luigi Candiani 7; *[comune.venezia.it](#)*

Padova A Palazzo Zabarella
è in corso fino al 26 febbraio 2023 *Futurismo. La nascita dell'avanguardia 1910-1915*. In mostra un centinaio di opere dei protagonisti italiani dal Segantini simbolista al Morbelli divisionista fino a Previati e ai firmatari del Manifesto futurista. Via Zabarella 14; *[zabarella.it](#)*

Palermo Nella Sala del Ginnasio dell'Orto Botanico
apre dal 4 novembre al 4 dicembre *Un tesoro di luce e foglie*; personale di Danilo Ambrosino con opere di grandi dimensioni ispirate alla flora mediterranea (foto, *Agave salvata*) e realizzate con fusione di smalti che si stagliano su foglia d'oro: l'oro trasforma le piante in icone, in una visione contemporanea della Natura morta. Via Lincoln, 2; *[ortobotanico.unipa.it](#)*

EVARISTO BASCHENIS, STRUMENTI A SUON DI PENNELLO

Parigi/Galleria Canesso

di Marina Mojana

Mentre al Museo del Louvre si celebra fino 23 gennaio 2023 il genere pittorico della natura morta con la grande mostra *Les Choses*, la parigina galleria Canesso presenta fino al 10 dicembre *Evaristo Baschenis (1617-1677). Le triomphe des instruments de musique dans la peinture du XVIIe siècle* con nove capolavori del pittore bergamasco, inventore indiscusso della natura morta di strumenti musicali. L'omaggio a Baschenis, realizzato con il Museo Teatrale alla Scala di Milano, con l'Accademia Carrara di Bergamo e con il patrocinio dell'Ambasciata italiana di Francia, è il primo in assoluto in Francia.

Molto famoso in vita, il pittore cadde brutalmente nell'oblio dopo la sua morte; i suoi strumenti musicali, ritratti muti e impolverati, erano un'immagine poetica del Tempo che scorre tra Kronos e Kairos, cioè tra quella parte di vita che se ne va, misurata in ore e minuti (Kronos) e quella parte di vita che ci viene incontro come il momento giusto, o il tempo del destino (Kairos). Riscoperto più di un secolo fa per il suo virtuosismo, nel 1996 fu valorizzato da un'importante mostra alla Carrara di Bergamo (che conserva cinque sue opere) e nel 2001 fu consacrato sul mercato internazionale dal Metropolitan Museum di New York, con la bella antologica *Music of Silence*.

Artista misurato e dagli scambi piuttosto rari (il suo *corpus* pittorico noto conta 50 dipinti di certa attribuzione), Baschenis diede forma a opere erudite, ricche di messaggi in codice, celati tra gli spartiti musicali, i titoli dei volumi, la scelta degli strumenti a corda, dei tessuti veneziani e dei tappeti caucastici. Figlio d'arte, mercante di quadri, musicista e cappellano per vocazione, viaggiò molto tra Bergamo, Venezia e Roma, celebrando nei suoi dipinti i migliori liutai attivi a Brescia, Cremona, Padova, Venezia come Michael Hartung, Gasparo da Salò e i bavaresi Tieffenbrucker. Pittore di metafore di un tempo sospeso, tra metafisica e malinconia, giunge ora in Francia per merito di Maurizio Canesso, raffinato mercante che collabora volentieri con le istituzioni pubbliche, grazie alle quali ha dato vita a importanti mostre-studio sulla natura morta napoletana (2007), sul Maestro della tela jeans (2010) e su Alesandro Magnasco (2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evaristo Baschenis. «Natura morta con strumenti musicali»